

IL PLEBISCITO**GAZZETTA DEL POPOLO****COSA VOGLIAMO**

In momenti così solenni—e dai quali forse dipende l'avvenire nostro e d'Italia, è mestieri che il popolo sappia il fatto suo—e conosca la importanza della posizione attuale.

Quando il Re galantuomo combatteva il tedesco sui campi di Lombardia — a lui si volgevano i voti nostre e le nostre speranze— e quando le provincie della Italia centrale venute a libertà, dichiaravano di volere formar parte di quel regno costituzionale che rappresentava l'Italia libera, noi con tutto il cuore benedicendo quel santo proposito, noi ci riputavamo fortunati se mai tanto ci arridesse la sorte da poterne seguire l'esempio. Italia adunque e Vittorio Emmanuele ecco il grido col quale cominciò la nostra rivoluzione ecco il grido col quale rassegnati vidimo i nostri fratelli caderci a lato, depredate le nostre sostanze—e ridotte in cenere le case nostre.

Ed il concorde unanime desiderio si formò in quello scritto che diceva «**VOGLIAMO L'ANNESSIONE AL REGNO COSTITUZIONALE DI VITTORIO EMMANUELE**».

Scritto che in più di venti mila copie si vide dappertutto affissato, nell'umile tugurio del povero e nel sontuoso palazzo del ricco, perchè era quella veramente la espressione sincera del popolo.

Però i dottrinari cadutici addosso come le cavallette di Egitto, vennero a spargere tra noi il seme della discordia— ed illudendo i minchioni con gonfie declamazioni, anno fatto traviare dalla giusta via i buoni, e dato campo ai tristi di mascherare sotto quel manto principi nocivi alla causa Italiana— Allora si videro sulle cantonate affissi d'ogni colore, e

d'ogni specie, s'intesero grida sediziose imporre il proprio volere, sicchè il popolo sbigottito e confuso accusò d'ignoranza se stesso— e tacque.

Comunque sia però bisogna che finalmente esso ritorni alla ragione— e conosca gli uomini e le cose nel loro nudo aspetto, non come essi si presetano allo sguardo inesperto, circondati d'un riflesso di dubbia luce.

Noi non parliamo ai dotti ma piuttosto volgiamo la voce al popolo— voce che non gli è nuova— e che egli intese altra volta, quando l'ira dei borbonici ci bersagliava, quando ci accingevamo all'opera della rivolta, e quando dividevamo con esso i pericoli e le speranze.

Sappi adunque o popolano galantuomo che Annessione vuol dire ordine e giustizia— vuol dire uno stato nel quale saran premiati ed acclamati i meritevoli e gli uomini onesti, e nel quale i bricconi e gli intriganti saranno umiliati— Annessione vuol dire chiudere per sempre l'adito ai Borboni— Annessione vuol dire unirci alle altre provincie italiane già libere per formare un unico regno, forte e compatto che nella guerra forse vicina, potesse lottare contro le potenze nemiche che ti vorrebbero ricondurre re Francesco—Maniscalco—Salzano—Carreca e Pontillo.

Facendo l'annessione come l'anno fatto l'Emilia, la Toscana, la Lombardia e le Romagne, la Sicilia si annetterebbe come stato indipendente da Napoli e libero — senza perdere nessuno dei suoi diritti perchè noi ci annettiamo all'Italia non al Piemonte, che divenuto come noi provincia di un unico regno perderà i diritti di stato indipendente — e vedrà modificate forse le istituzioni avute sinora che all'Italia poco convengono.

14912

